

IL MAESTRO DEI RAGAZZI

-G. VERGA-

LIBERA RISCrittURA DA NOVELLA A RACCONTO EPISTOLARE

A cura di Larissa Canto

Spaccaforno, 2 ottobre 1889

Antonio, amico mio carissimo,

solo ora riesco a trovare il tempo per darti mie notizie. È da tempo che non ti scrivo e tu puoi immaginare il perché. La mia nuova esperienza lavorativa come maestro in questo piccolo paesino del Sud Italia, in Sicilia, sembra allontanarmi dagli affetti di sempre. Credimi, è solo una situazione momentanea. Qui, a Spaccaforno, la quotidianità sembra calata in una nuova dimensione. Ritmi lenti, suoni e colori quasi primitivi scandiscono le mie giornate che, se apparentemente monotone, mi riportano ad una comunione con madre natura. Ho trovato alloggio al piano terra di una piccola abitazione poco distante dalla scuola in cui sono stato assegnato. Il palazzo, che accoglie le classi di scuola elementare, è uno dei più grandi e maestosi del paese, capace di accogliere figli di contadini e artigiani, ma anche, bambini di famiglie agiate. Così vuole donna Preziosa! Lo chiamano il palazzo “ra signurina Priziusa” perchè è lei che vi abita. Dicono che sia una nobildonna discreta e molto generosa. Lo dovrete vedere...sembra un vero e proprio castello! Si sviluppa su tre piani ed ha due torri angolari, dove sono state collocate la campanella scolastica ed una grossa campana utilizzata come allarme in caso di emergenza. L'esterno è decorato da bugnato liscio ed intonaco e ovunque vi sono decorazioni con motivi floreali ed altri bassorilievi scolpiti in pietra.

Le aule si trovano al primo piano e vi si arriva tramite una scala, arricchita da una ringhiera in ferro battuto con motivi a spirale, floreali e fogliacei. Il terzo piano è occupato, invece, da un gruppo di frati dell'ordine francescano. L'aula in cui io insegno si trova al primo piano ed è sempre assolata. La mia classe è formata da una quindicina di marmocchi, alcuni dei quali più volenterosi e

promettenti. Tra di loro vi è un po' di tutto... analfabeti e figli di papà. Una vera e propria riconciliazione! Sono loro che animano la mia quotidianità non particolarmente esuberante: la mattina mi sveglio presto, all'alba, perché preferisco leggere qualcosa a mente serena. Verso le sette, accendo il fuoco e preparo il caffè che sorseggio seduto sulla sponda del pozzo. Dopodiché, già rasato e vestito, lustro le scarpe affinché siano lucidissime. Non esco mai senza il mio cappello di seta nè prima di aver pettinato con cura i miei baffi. La mattina recito un rito: prima di dirigermi verso la scuola, passo a casa di alcuni dei miei ragazzi, Carmeluccio, Santino e Vincenzino che sono un po' svogliati e non vorrebbero venire a lezione.

Prima che me ne dimentichi, non ti ho detto che mia sorella Carolina è venuta a vivere con me, ma di questo te ne parlerò la prossima volta.

Se hai qualche novità, tienimi al corrente al più presto! Aspetto una tua missiva.
Tuo Peppino.

Spaccaforno, 13 novembre 1889

Caro Antonio,

ho ricevuto la tua missiva ieri l'altro e l'ho apprezzata tanto: sono felice che tu abbia finalmente trovato una donna da amare e voglia mettere su famiglia.

Io, d'altro canto, non ho nessuna intenzione di accasarmi perché voglio mantenere la mia libertà anche se tante ragazze, a dire il vero, mi fanno la corte. L'unica donna con cui, da qualche mese, sta condividendo casa è mia sorella Carolina! In principio, sarebbe dovuta rimanere da me solo per un breve tempo ma, alla fine, essendo cagionevole di salute, ho preferito accoglierla a casa permettendole di occuparsi delle faccende domestiche.

Non so se ti ricordi di lei... è alta, ha una pettinatura non perfettamente sistemata, le labbra sottili, il naso aquilino, il viso incavato e gli occhi spenti forse per via della malattia che le provoca una tosse insistente. Sai ...ha la tubercolosi.

I miei compaesani dicono che ci assomigliamo molto, nonostante io sia maschio e lei femmina.

Carolina ama leggere ed è in attesa di trovare la sua anima gemella; talvolta, alle feste, sta in disparte, tanto che alcune delle sue compagne pensano lo faccia per vergogna, altre per orgoglio. In giro per Spaccaforno, si dice che ella sia una donna di cultura, una letterata, associandola alla mia professione. In realtà, tiene gelosamente custoditi lettere, sonetti, odi, poesie anacreontiche, acrostici che ho scritto in gioventù. In virtù del suo amore per la lettura, si accultura di romanzi che parlano di avventure epiche, casi complicati e straordinari, amori eroici, delitti misteriosi, avvenimenti bizzarri. Proprio per questo motivo, spesso, assetta i capelli in fantasiose acconciature: disfatte trecce sulle spalle,

disordinati riccioli sulla fronte. Ed insieme ai suoi comportamenti, ritenuti singolari, ella aspetta, con pazienza e mansuetudine, l'arrivo della persona amata.

Ogni volta che esco di casa, Carolina controlla se la giacca mi cada bene sulle spalle e, se così è, la sistema e toglie qualche pelucco superfluo. Poi con uno sguardo di dolcezza quasi materno, mi guarda come se, uscendo, tutte le donne fossero innamorate di me.

Io, però, ribadisco che voglio la mia libertà...potrei, forse, cambiare idea se arrivasse anche per me la donna giusta.

Volevo comunicarti che fra qualche giorno io e Carolina andremo ad una festa organizzata da una famiglia benestante: i Caruso.

Te ne parlerò la prossima volta!

A presto, tuo Peppino.

Spaccaforno, 5 gennaio 1900

Caro amico mio fraterno,

lo so benissimo. Avrei dovuto scriverti prima, ma volutamente ho fatto in modo che questa mia nuova ti raggiungesse all'alba di questo nuovo secolo che spero ti trovi in salute e in pace.

Volevo aggiornarti riguardo alle ultime novità: ti ricordi della festa a casa dei Caruso che ti avevo accennato nella scorsa missiva? Bene, lì Carolina ha conosciuto un galantuomo, che tutti chiamano "il poeta". Sulla base dei racconti di mia sorella, sembrerebbe essere gentile e premuroso, nonché di bell'aspetto anche se col viso un po' smunto e con dei grandi occhi che sembrano scrutarti nel più profondo dell'anima.

Comunque, al di là di questi dettagli, pare che Carolina mentre era seduta in un angolo, da sola, in disparte sia stata avvicinata da Angelo Monaco (questo il nome di costui) che con fare galante le abbia detto di voler fare la sua conoscenza, vedendo in lei una cultrice delle lettere e una delle poche persone con cui potesse scambiare due parole.

Il giovane scrittore, inoltre, le ha rivelato di essere l'autore dell'opera "Amore e Morte". Non si tratta né di un poema, né di un romanzo storico, ma di uno scritto più moderno, fine e contemporaneo. Quest'affermazione ha fatto sì che Carolina si intrigasse e volesse saperne di più su quell'uomo dal nobile aspetto. Quindi, dai complimenti alle lusinghe il passo è stato breve, il tutto compiuto mentre il resto della sala era occupata da persone intente a danzare.

A quel primo incontro, ne sono seguiti altri. Ricordo che ogni qualvolta che arriva la domenica, Carolina freme sempre di più nell'attesa di rivedere quel tale

da lei tanto apprezzato. Pare stia nascendo qualcosa tra i due: un amore, una relazione fatta di condivisione di pensieri, passioni, speranze per il futuro.

Un giorno lui le ha preso la mano, mentre io ero nello stanzino, e gliel'ha tenuta stretta tra le sue. Poi gliel'ha baciata. È successo tempo fa, durante uno di quei pomeriggi in cui il signor Angelo Monaco viene a trovarci nella nostra abitazione per presentarci il suo romanzo.

Nonostante il loro sereno e amorevole rapporto, costui, da qualche tempo, ha assunto un comportamento fin troppo dolce e affettuoso, che suscita malinconiche emozioni paragonabili alla tristezza e al dispiacere di un doloroso addio. La faccenda mi ha alquanto insospettito e, per questo motivo, cercherò di approfondirla al meglio. Non ho intenzione, però, di comunicarlo a Carolina, per non turbarla. Non la vedevo così felice da quando eravamo piccini!

Tu cosa ne pensi? Devo stare in pensiero? Non saprei. Ti aggiornerò nella prossima missiva.

Con affetto, tuo Peppino.

Spaccaforno, 27 febbraio 1900

Caro Antonio,

come stai? Hai trascorso serenamente le tue vacanze in montagna?

Purtroppo, le mie supposizioni si sono rivelate esatte: Angelo Monaco, infatti, è un disgraziato! Si è ammogliato, ha sposato la figlia del caffettiere! Ero così contento nel vedere mia sorella Carolina provare una tal gioia in compagnia del suo amato...

Quando ho scoperto l'inganno, ho deciso di raccontare tutto a Carolina, dirle la verità per quanto triste e dolorosa. La reazione di mia sorella era prevedibile: cosa ci si poteva aspettare dopo che Angelo prima l'ha illusa dandole una lettera d'amore, con la quale dichiarava il suo eterno amore e poi...

Carolina, come prevedibile, si è rinchiusa in sé stessa e nel suo dolore. Ha, ancora, conservato i fiori secchi che lui le aveva donato e custodisce con cura i nastri colorati, un po' sbiaditi dal tempo, che aveva indossato il giorno del loro primo incontro.

Alla fine, ha riversato tutto il suo dolore su di me, ricostruendo le storie che leggeva nei suoi adorati libri, unici suoi fedeli compagni di giovinezza, in fantasie col suo vecchio amato. Ha cominciato, persino, ad ipotizzare le stesse stravaganze di quegli scritti con me come protagonista!

Un giorno venne a scuola un'elegante signora, bionda di capelli, mamma di un mio alunno. La donna era arrivata a bordo di una carrozza signorile per prendere il figlio e Carolina si era convinta che tra me e lei ci fosse qualcosa, una storia clandestina. Ed a nulla valsero le mie rassicurazioni che quella non

fosse la realtà dei fatti. Carolina insistette e si convinse che quella da lei definita “tresca” fosse ripugnante, a tal punto che andò in chiesa a confessarsi!

Adesso non so proprio come comportarmi. Il consiglio di un vecchio e caro amico potrebbe decisamente aiutarmi: tu che mi consigli di fare?

Ti terrò aggiornato riguardo alle prossime novità.

Tuo Peppino.

Spaccaforo, 21 maggio 1900

Caro Antonio,

volevo scusarmi per non aver risposto alle tue missive ricevute nelle ultime settimane, ma proprio non me la sentivo.

Ti devo, purtroppo, dare una brutta notizia: Carolina è deceduta dopo una lunga malattia che l'ha costretta a letto.

Per farti capire cos'è successo, ti racconto i fatti successivi a quelli di cui ti ho scritto nella mia ultima lettera. Carolina si era convinta che io fossi impegnato in una storia d'amore con una certa dama, al punto tale da credere che suo figlio, mio alunno, fosse il complice innocente della nostra tresca. Era arrivata anche a fargli piccoli regali provando simpatia, ma al tempo stesso rancore, per quel povero fanciullino. Pur tuttavia, il giorno stesso in cui il ragazzino le confessò che avrebbe dovuto lasciare la scuola dopo la stagione estiva, per andare in collegio, mia sorella perse totalmente il senso della ragione: il suo mondo immaginario, con me come protagonista, crollò all'improvviso, provocandole una sensazione di sollievo che, in poco tempo, si trasformò in amaro sconforto. Da allora, Carolina fu costretta a letto ed a dare una mano venivano diverse vicine del quartiere: Donna Mena, la vedova del merciaio e Agatina.

Dopo qualche tempo, sembrava che Carolina stesse meglio ed anch'io, sinceramente, stavo bene grazie, soprattutto, a quella compagnia in casa.

Avvenne, però, che proprio durante una di queste sere in cui Donna Mena e le altre erano in casa Carolina si svegliò ed affermò che sarebbe stato il caso di sposarmi con una ragazza giovane, ricca, istruita e di buona famiglia; lei, invece,

avrebbe vissuto insieme a noi in un angolino della casa. Ella non voleva che sposassi nessuna di quelle donne che “si intrufolavano” in casa nostra. La sua affermazione scaturiva forse da gelosia, forse da un profondo senso materno. Alla mia ferma risposta di tenere alla mia libertà, Carolina rispose col silenzio e lì capii che la sua buonanima ci aveva lasciati.

Dopo la morte di Carolina, ho trascorso molto tempo da Donna Mena e dal falegname con Agatina, ma la mia ricerca di una compagna di vita, dopo essere rimasto da solo insieme alla mia libertà, non ha dato frutti.

Ti dirò di più...la mia richiesta a donna Mena di avere in sposa la figlia non è andata a buon fine anzi, mi toccò pure sentirmi dire “non li avevate fatti male i vostri conti, caro mio, poichè siete stanco d’andare attorno coi ragazzi! Ma il fatto mio ce lo siamo lavorato io e la buon’anima di mio marito.... E non per farcelo mangiare a tradimento”.

Mai pensato al capitale, amico mio...mai!

Comunque siano andate le cose, ora vivo la mia vita come in passato, con l’unica differenza che le faccende di casa e le pulizie sono un mio compito. Soffro molto la mancanza di mia sorella; vorrei solamente potermi di nuovo svegliare presto la mattina e comprarle il latte per la colazione.

Così ho compreso che, talvolta, la libertà non è una cosa così bella.

Tuo caro amico Peppino.